

Goliat, l'elefante bianco

ROMA, DICEMBRE 2015



Un (altro) monumento ai fallimenti delle trivellazioni nell'Artico

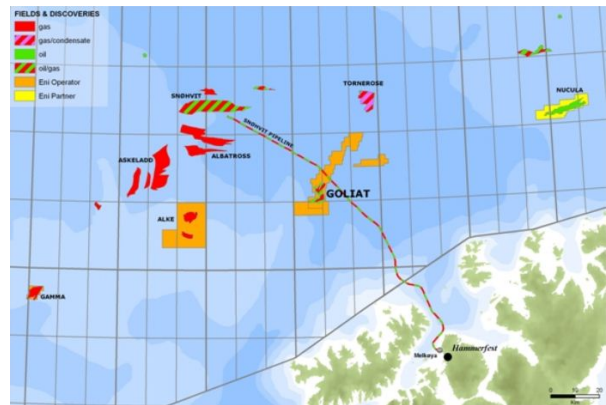
Lo sfruttamento del campo Goliat da parte di ENI (65 per cento) e Statoil (35 per cento) al largo delle coste settentrionali della Norvegia, nel Mare di Barents, è stato presentato – e continua a essere promosso – come la prova che non tutti i progetti di trivellazione nell'Artico sono fallimentari.

Dopo il disastro della Shell, che ha deciso di abbandonare i suoi progetti in Alaska, e la decisione di Obama di sospendere i progetti in quella stessa area, Goliat viene presentato come la faccia vincente della sfida petrolifera nell'estremo nord.

Questo briefing mostra come invece Goliat sia invece l'ultimo elefante bianco: un progetto che molto probabilmente non produrrà profitti per nessuno.

Dove

Il campo petrolifero Goliat è localizzato dalle coordinate 71°16'4,8"N; 22°6'46,8"E, e si trova nel Mare di Barents meridionale, circa 65 chilometri al largo delle coste del Finnmark, la contea più settentrionale della Norvegia e d'Europa. È il primo campo petrolifero del Mare di Barents norvegese, dove esiste un altro progetto operativo (Snow Wite: Biancaneve) che però estrae solo gas.



Cosa

Per sfruttare questo giacimento (scoperto nel Duemila) è stata approntata e ancorata sul posto la piattaforma Goliat. Ben più di una piattaforma: è una *Floating, Production, Storage and Offloading* (FPSO). Se il termine FPSO vi suona familiare è perché una FPSO è prevista anche per la più nostrana impresa di "Ombrina Mare", che vorrebbe cavar petrolio pochi chilometri al largo della costa dei Trabocchi (Chieti, Abruzzo). Ombrina Mare prevede di installare al largo della costa abruzzese una FPSO di tutto rispetto (la nave è lunga 320 metri, con altezza sul livello del mare di 54 metri), ma per operare sul campo petrolifero più settentrionale al mondo, ENI ha ordinato alla norvegese Sevan Marine il più grande FPSO cilindrico mai realizzato: FPSO Sevan 1000, costruito nei cantieri HHI a Ulsan, in Corea del Sud¹.

Sevan 1000 è un enorme cilindro "svasato" verso l'altro, con un diametro di 90 metri che, nella piattaforma superiore, arriva a 107 metri. A parte le gru, Goliat torreggia sulla superficie dell'oceano da c.a. 50 metri d'altezza e può immagazzinare fino a 160 mila metri cubi di petrolio (un milione di barili, 137 mila tonnellate): poco meno del triplo della FPSO di Ombrina Mare (che può immagazzinarne 50 mila tonnellate).

Secondo ENI, la produzione di Goliat è stimabile in 175 milioni di barili da estrarre in quindici anni². Le stime delle riserve di gas sono di 8 miliardi di standard metri cubi. Si stimano investimenti annui dell'ordine di un miliardo e mezzo di corone norvegesi (circa 162 milioni di euro)³.

Quando

Goliat è un progetto in forte ritardo. Il piano originario prevedeva di avviare la produzione nel 2013⁴, ma a dispetto di notizie stampa diffuse in Italia che danno come imminente l'inizio lavori⁵ sembra piuttosto difficile che Goliat diventi operativo entro l'anno⁶. Al momento (novembre 2015) la produzione non è autorizzata⁷, e l'agenzia di controllo (PSA: Petroleum Safety Authority) contesta a ENI una serie di violazioni sull'impianto elettrico della piattaforma⁸. Secondo la PSA, al momento dell'audit ENI non mostrava "una comprensione

¹ http://www.stalforbund.com/Norsk_Offshoredag/2010_Sevan_Offshoredag.pdf

² <http://www.theguardian.com/environment/2015/sep/30/italian-firm-to-begin-arctic-oil-quest-shell-quits-alaska>

³ <http://www.aftenbladet.no/energi/Analytikere-tror-Goliat-ikke-blir-lonnsom-3783766.html>

⁴ <http://subseaworldnews.com/2012/01/19/norway-eni-gets-new-exploration-license-near-goliat-field-in-barents-sea/>

⁵ <http://www.milanofinanza.it/articoli-preview/eni-nell-artico-payback-in-5-anni-2025048>

⁶ http://energia.diariodelweb.it/energia/articolo/?nid=20151007_352625

⁷ <http://www.aftenbladet.no/energi/Analytikere-tror-Goliat-ikke-blir-lonnsom-3783766.html>

⁸ <http://www.upstreamonline.com/hardcopy/news/article1416534.ece>

sufficiente dell'entità dei lavori ancora necessari per completare le installazioni elettriche". Il rapporto sottolineava (secondo la stampa che ne ha riferito) i rischi di ignizione di liquidi e gas infiammabili causa l'assenza di misure di mitigazione del rischio, la presenza di equipaggiamenti che non corrispondevano agli standard richiesti e cavi di alta tensione non isolati in aree a rischio di esplosione. Secondo le stesse fonti, oltre a non poter documentare la correttezza di tutte le procedure di manutenzione nella fase di costruzione, la PSA ha identificato problemi di gestione del progetto con la non conformità di equipaggiamenti di critica importanza per la sicurezza e espressioni di preoccupazioni da parte di personale qualificato operante sulla piattaforma. Inoltre, sarebbero state riferite preoccupazioni in relazione alla competenza e alla qualità del lavoro e alla focalizzazione sulla sicurezza.

D'altra parte, ci sono dei motivi per cui le autorità norvegesi hanno una particolare attenzione nei confronti di ENI. Il 4 settembre 2012, la "Scarabeo 8" - una piattaforma ultramoderna della Saipem, azienda controllata da ENI - non ha dato gran prova di sé. Durante le perforazioni del campo "Salina" nel Mare di Barents, in Norvegia, Scarabeo 8 si inclinò pericolosamente (per fortuna senza gravi conseguenze) e alla fine di una rigorosa inchiesta la PSA ordinò alla sussidiaria norvegese di Saipem, SpA Norwegian, di:

- *"rivedere il modo in cui la compagnia assicura la gestione dei processi, così come la conformità ai propri requisiti, relativamente al personale e all'esperienza, e applicare misure basate su tale revisione;*
- *applicare misure che garantiscano la gestione di processi e conformità con i requisiti relativi alla salute, sicurezza e l'ambiente, nella compagnia in generale⁹."*

Tutto questo, tra l'altro, dimostra l'effettiva indipendenza di un ente come la PSA dalle compagnie petrolifere. La PSA è il modello di riferimento di quell'Agenzia indipendente sui controlli delle attività offshore prevista dalla Direttiva comunitaria 30/2013 (cosiddetta "Direttiva offshore"). Peccato che in Italia sia stata recepita in maniera singolare con il D.Lgs. 18 agosto 2015¹⁰. Come si evince all'articolo 8 del citato Decreto, il "Comitato per la sicurezza delle operazioni a mare" è composto da un Presidente nominato dal Primo Ministro, da Direttori Generali (appartenenti ai ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente) e da alti gradi dei corpi dei Vigili del Fuoco, della Marina Militare e della Capitaneria di Porto. Gli uffici locali avranno composizione analoga. Difficile parlare di "Autorità indipendente" in questo caso.

Greenpeace e Goliat

Greenpeace ha condotto campagne contro il progetto Goliat per anni.



Nel 2004 Greenpeace ha provato a fermare le prime trivellazioni, sbarrando la strada alla piattaforma Eirik Raude¹¹, mentre nel 2005 ha portato la coalizione "Stop Goliat" sul sito nel Mare di Barents¹², per protestare contro le trivellazioni nell'Artico. In anni più recenti non ci sono state campagne attive contro Goliat sia per gli ostacoli che il progetto ha comunque avuto sia perché, col tempo, la "frontiera delle trivelle" si è spostata più a nord: l'area di Goliat infatti non presenta una copertura permanente di ghiacci.

⁹ <http://www.offshoreenergytoday.com/scarabeo-8-tilting-psa-norway-discovers-serious-breaches-of-regulations/>

¹⁰ <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2015-08-18;145!vig=>

¹¹ <http://www.greenpeace.org/norway/no/press/releases/aksjon-mot-oljeboring-i-barents/>

¹² <http://www.greenpeace.org/norway/no/press/releases/erklarer-goliat-for-petroleu/>

Quanto

Nel 2009, quando furono presentati al Parlamento norvegese i piani per ottenere l'autorizzazione per la fase operativa del progetto, la stima dei costi effettuata da ENI era dell'ordine di 30,8 miliardi di corone (circa 3,3 miliardi di euro). Adesso, la stima è salita a 48,6 miliardi di corone (circa 5,3 miliardi di euro)¹³ con un aumento di quasi il 50 per cento¹⁴. Inoltre, tre persone sono morte durante la costruzione del FPSO nel cantiere Hyundai a Ulsan (Corea del Sud), mentre i risultati di un'indagine interna condotta da ENI avevano messo in guardia sulla mancanza di sicurezza e l'integrazione di strumentazioni ed equipaggiamenti di importanza critica¹⁵ derivanti dalla serrata tabella di marcia con cui sono stati condotti i lavori.

I costi extra hanno così reso un progetto economicamente rischioso ancor più problematico. L'*overspending* accumulato fino ad ora, circa 1,7 miliardi di euro, è il maggiore tra quelli di tutti i progetti di estrazione di idrocarburi nella piattaforma continentale norvegese. Secondo alcuni analisti finanziari in Norvegia, Goliat non potrebbe mai produrre profitti. ENI ovviamente non concorda, ma il problema principale è il crollo del prezzo del petrolio. Anche se le stime variano, secondo alcuni il "pareggio" (*break even*) per questo progetto si otterrebbe con prezzi del barile intorno a 85-100 dollari¹⁶. Ultimamente, il prezzo del barile si attesta invece sui 50 dollari¹⁷, e pochi analisti si attendono un aumento verso quota 100 dollari nel prossimo futuro.

Conclusione

Goliat probabilmente andrà avanti: ENI ha investito troppo per abbandonare ora questo progetto. Anche ai prezzi attuali, e con costi elevati, "il cane a sei zampe" vorrà avviare la produzione e proseguirla almeno per mitigare i costi dell'operazione. Come detto, ENI insiste nell'affermare che il progetto è ancora economicamente sostenibile, ma su cosa basi queste affermazioni è piuttosto incerto. D'altra parte, i costi sono deducibili dalle tasse in Norvegia e quindi saranno i contribuenti norvegesi a pagare molti dei costi in caso il progetto non dovesse raggiungere il *break even*. Quando saranno sviluppati nuovi progetti simili nell'Artico norvegese è verosimile che questa sarà la norma.

Le compagnie petrolifere – e i politici norvegesi – che insistono nel promuovere questi progetti sempre più a nord continuano a essere guidati dall'idea che il "*business as usual*" e un forte rimbalzo verso l'alto dei prezzi del petrolio siano una possibilità reale.

Tuttavia, è ormai chiaro che gran parte delle riserve di combustibili fossili deve restare dov'è, sotto terra (o sotto i fondali marini) se vogliamo sperare di fermare il riscaldamento globale del Pianeta ed evitare un aumento medio delle temperature oltre i 2 centigradi.. Molti segnali suggeriscono poi come il declino del prezzo del petrolio sia ormai strutturale e non solo ciclico. Goliat probabilmente resterà quindi uno degli ultimi "monumenti" a ricordare il flop del sogno petrolifero nell'Artico.

Contatti

Greenpeace Norvegia: Truls Gulowsen, truls.gulowsen@greenpeace.org, +47 90107904

Greenpeace Italia: Andrea Boraschi, andrea.boraschi@greenpeace.org, +39 345.7491523

¹³ <http://www.upstreamonline.com/live/1413537/eni-extension-on-goliat>

¹⁴ <http://www.aftenbladet.no/energi/Analytikere-tror-Goliat-ikke-blir-lonnsom-3783766.html>

¹⁵ <http://www.tu.no/petroleum/2015/01/06/ny-dodsulykke-pa-goliat-prosjektet>

¹⁶ <http://www.aftenbladet.no/energi/Analytikere-tror-Goliat-ikke-blir-lonnsom-3783766.html>

¹⁷ <http://www.nasdaq.com/markets/crude-oil-brent.aspx>